

MARTEDÌ
20
AGOSTO
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 100

Grecia e USA ai ferri corti. Gli USA intenzionati a usare ancora di più l'Italia come una loro portaerei. Riaperte le fabbriche. La stretta contro l'occupazione si fa sentire, mentre l'agosto ha dato una nuova spinta al carovita

NICOSIA

UCCISO DAI DIMOSTRANTI L'AMBASCIATORE USA

L'organizzatore del golpe di Sampson ucciso al grido di « Kissinger killer ». Tensione ad Atene, dove sono vietate le manifestazioni

Roger Davies, ambasciatore americano a Nicosia, nominato a questa carica appena cinque giorni prima del golpe del fascista Sampson, è stato ucciso nel corso di una violenta manifestazione di protesta di greco-ciprioti contro la sede della rappresentanza americana nell'isola. I dimostranti hanno assaltato l'ambasciata, hanno incendiato numerose automobili americane, superando tutti gli sbarramenti di polizia, poi hanno circondato l'edificio dove in quel momento si trovava rinchiuso l'ambasciatore: quando questi si è affacciato al balcone un colpo è partito dai dimostranti. Di tante pallottole e colpi d'armi da fuoco sparati nell'ultimo mese a Cipro, questa è stata senz'altro la più centrata. Davies si è accasciato a terra ed è morto mentre veniva trasportato in ospedale.

Roger Davies non era un ambasciatore qualsiasi: è stato senz'altro l'uomo dei servizi segreti americani, la Cia o la Dia (Defence Intelligence Service, dipendente dal Pentagono), inviato a Cipro per organizzare e condurre il colpo di stato del fantoccio Sampson.

Nei giorni immediatamente successivi al rovesciamento di Makarios, mentre in tutto il mondo si levava la protesta contro l'ignobile impresa della guardia nazionale greco-cipriota, Davies era stato l'unico ambasciatore a prendere contatti con il suo fantoccio, tentando in tal modo di dare al nuovo governo golpista una prima patina di « legalità ».

Il fatto che Roger Davies sia stato nominato ambasciatore in base ad un preciso piano eversivo è intuibile non solo dalla data del suo arrivo a Nicosia, il 10 luglio scorso, 5 giorni prima del golpe, 10 prima della scadenza dell'« ultimatum » di Makarios ai colonnelli per il ritiro degli ufficiali greci dall'isola, ma anche dal fatto che in precedenza egli aveva ricoperto cariche più importanti, come quella di sottosegretario di stato aggiunto per il Medio Oriente. La nomina di Davies a Cipro, in qualità di ambasciatore, era in evidente relazione con la « delicatezza » del compito affidatogli, quello di tessere le fila del complotto contro il governo « non allineato » di Makarios.

L'annuncio dell'uccisione di Davies e dell'assalto all'ambasciata è stato dato subito da Radio-Nicosia: secondo l'emittente greco-cipriota i manifestanti, più di duemila, impugnavano cartelli con su scritto Kissinger assassino, Kissinger Hitler. Nella folla sarebbero stati presenti an-

che gruppi armati di « irregolari greco-ciprioti », che sarebbero stati visti aprire il fuoco contro l'edificio. Nel corso della sparatoria anche un marine è stato eliminato. Il particolare della presenza di « irregolari » in mezzo alla folla è molto interessante: nei primi giorni successivi dopo il rovesciamento di Makarios si era parlato di organizzazione della resistenza da parte degli antifascisti greco-ciprioti, e si era ricordata più volte, da parte della stampa internazionale, la presenza sull'isola di un partito comunista (revisionista) molto forte, per lo meno sul piano elettorale. Poi ci si accorse che in realtà la resistenza non c'era stata, o era stata prontamente tamponata dalle truppe golpiste di Sampson, e man mano ricacciata indietro nella misura in cui il golpe assumeva le proporzioni di una crisi a carattere internazionale, oggetto delle manovre delle potenze e delle superpotenze. La manifestazione di ieri contro l'ambasciata americana di Nicosia e l'uccisione di Davies — che non a caso il neo-presi-

dente greco-cipriota Clerides si è affrettato a definire un « odioso crimine » — sono il primo segno, da un mese a questa parte, di un inserimento autonomo dell'iniziativa delle masse cipriote nella crisi.

ATENE — Dopo le violente manifestazioni antiamericane di domenica sera — migliaia di manifestanti si sono scontrati con la polizia — regna ancora molta tensione nella capitale greca a seguito del divieto imposto dal governo Caramanlis per tutte le dimostrazioni di piazza. La polizia greca, che ha compiuto i primi arresti dal giorno della formazione del governo civile, è intervenuta oggi per sciogliere con la violenza tutti gli « assembramenti » compresi i pacifici sit-ins degli studenti di fronte all'ambasciata USA.

Proseguono intanto gli attentati antiamericani: due automobili, delle quali una presso la base militare di Hellenikon, sono saltate in aria la scorsa notte.

Nel clima di crescente insicurezza per tutto ciò che sa o ricorda anche da lontano gli americani, l'ex

« colonnello » Papadopoulos ha deciso di circondare la sua abitazione di filo spinato ad alta tensione. La sua guardia del corpo è stata ridotta per ordine di Caramanlis, da 50 a 4 gorilla.

Prosegue infine l'epurazione in seno all'esercito greco: oggi una svolta decisiva è stata data da Caramanlis al processo in corso con la decisione di destituire il generale Gregorios Bonanos dalla carica di capo di stato maggiore. Bonanos, che era in carica dal 25 novembre del 1973 — il giorno del golpe di Joannides e Ghizidis — sarà sostituito dal generale Davos (la cui armata ebbe nel luglio scorso un ruolo decisivo nel rovesciamento della giunta militare. Anche il capo di stato maggiore dell'esercito Galatsanos è stato destituito, mentre l'ammiraglio Arapakis e il generale Papanicolau, capi rispettivamente della marina e dell'aviazione restano ai loro posti. Questi ultimi due ufficiali si erano pronunciati a favore di Caramanlis nelle giornate decisive del 20 e del 21 luglio scorsi.

CORPI SEPARATI, TRAME NERE E SITUAZIONE POLITICA: MOLTE INTERVISTE, POCO ARROSTO

Commemorato De Gasperi, in nome del rispetto per il padrone americano. Il boia Almirante annaspa, e minaccia. Un uomo d'avvenire: Andreotti

Si riaprono le fabbriche, si chiude una breve, difficile, e per molti inesistente vacanza. Tra poco, saremo nel pieno di uno scontro sociale che dopo l'agosto si preannuncia ancora più duro, con l'elenco delle fabbriche che già chiudono, con la nuova scalata dei prezzi, con le dichiarazioni sulla necessità di inasprire la stretta creditizia.

A questo appuntamento si arriva con una situazione politica tesa, appesantita dall'influenza interna degli avvenimenti di Cipro, e soprattutto della rottura fra Grecia e USA. E' evidente la crescita dell'interesse USA al controllo dell'Italia, e della riduzione dell'Italia meridionale a base militare mediterranea. E' evidente l'uso in chiave conservatrice che il partito americano vuol fare di questa situazione, ridando respiro al ricatto internazionale rispetto agli equilibri politici interni. Andreotti, che è uno che se ne intende — del resto è recente l'ultimo suo regalo agli Usa, La Maddalena — ha commemorato De Gasperi, sul Corriere della Sera, sottolineando in modo non casuale nell'attività del vecchio leader democristiano « l'assoluta primato dato alle questioni internazionali »; mentre oggi, aggiunge polemicamente Andreotti, si arriva al punto che nel consiglio dei ministri non si trova « traccia alcuna di dibattito sul recente rinnovo del patto atlantico ». Andreotti — il notevole più attivo e ambizioso della DC in questa fase — rivendica come un modello per l'oggi la subordinazione americana di De Gasperi e la sua attenzione all'alleanza con la Germania. (La stessa Germania il cui cancelliere Schmidt, in un'intervista di Ferragosto, dichiara, parlando dell'Europa: « l'Italia è certamente un caso particolarmente grave, a causa della situazione politica interna. Gli italiani sono suscettibili nei confronti dei consigli dati apertamente, e pertanto mi astengo dal darne »). In un'altra intervista, su Paese Sera, Andreotti chiarisce ancora meglio il concetto: « De Gasperi ha sempre dato un'importanza notevolissima agli schieramenti internazionali. Di lì derivò nel '47 la preclusione nei confronti del PCI ». In una terza intervista — infaticabile il ministro della Difesa — si può leggere che « la CIA ci aiuta contro i terroristi ».

E' necessario aggiungere, per dovere di cronaca, che di Andreotti si parla come del più autorevole candidato alla successione di Rumor. E' la stessa persona di Andreotti che sembra al centro dell'altra vi-

cenda fondamentale di questa preparazione dell'autunno, quella che riguarda i corpi separati e la strategia terroristica. Anche qui, molto si muove, secondo la tecnica del fuoco di sbarramento. Intendiamoci. L'inchiesta su Brescia è ferma. Quella su Bologna è ferma, e gli inquirenti — quelli che non sono tornati in vacanza — mostrano di non sapere che pesci pigliare. Tutto sembra girare ormai intorno allo Sgrò, questo figura di cui molto si susurra e si congetture, e già si annuncia « che si tramuterà da super testimone in superimputato ». Va registrata un'intervista del boia Almirante, il quale sente mancarlo il terreno sotto i piedi, e lancia messaggi minacciosi come un Giannettini qualunque. Le bombe — dice Almirante — le mettono i servizi segreti, e le usa la DC per recuperare a destra eliminando la concorrenza del MSI; Sgrò è stato ricattato o impaurito da Santillo, e così via. Pare che il boia Almirante prometta anche di documentare le connivenze a destra di esponenti democristiani. Il gioco del boia fascista è fin troppo scoperto; resta il fatto che, mentre la barca del MSI traballa — e va affondata! — si delinea sempre più chiaramente il tentativo di varare una nuova destra, meno sputtanata, capace di attrarre i militari e di servire agli interessi della NATO; a questo scopo Birindelli ha mollato il MSI, a questo scopo si prepara, con l'apporto del golpista Sogno, il lancio di un nuovo partito che sostituisca il fallimento dell'operazione « Destra nazionale » e della « Maggioranza silenziosa ». Viene da chiedersi se è del tutto estraneo a questa serie di manovre la consegna del nazista Giannettini. Anche qui, lo scaricamento di Giannettini era partito dall'intervista al Mondo di Andreotti, il quale si era accorto, con qualche anno di ritardo, e dopo che Henke aveva giurato il contrario, che il giornalista del Secolo era un informatore pagato del SID (un milione e mezzo al mese, pare). Ora Giannet-

(Continua a pag. 4)



Via la NATO! Era la parola d'ordine degli studenti greci che si scontravano coi carri armati dei colonnelli fascisti

Agosto è il mese più difficile per il giornale. Rilanciamo l'impegno per la diffusione e la sottoscrizione

LA SCALA MOBILE E' SCATTATA DI 10 PUNTI NEL TRIMESTRE MAGGIO-LUGLIO: 26 IN TUTTO DALL'INIZIO DELL'ANNO

Il punto della contingenza deve essere unificato a 1000 lire uguali per tutti

La contingenza è scattata di 10 punti nel trimestre maggio-luglio. Si arriva così per i primi mesi del '74 a 26 punti, 3 in più di quelli scattati in tutto il '73. Questi scatti sono stati calcolati in base ad un aumento del costo della vita, nello stesso trimestre, del 4,40% che ha fatto arrivare l'indice della contingenza dalla quota 227,26 del trimestre precedente a quota 237,25. Gli aumenti di retribuzione che ne derivano variano per l'industria da 9.500 lire per un impiegato di prima categoria a 3.178 lire per un operaio di sesta categoria mentre per il commercio variano da 342 a 143 lire giornaliere e per l'agricoltura da 240 a 300 lire giornaliere.

I padroni hanno già calcolato che i 26 scatti del '74 gli costeranno 1.305 miliardi, mentre gli operai e i proletari possono facilmente calcolare che gli aumenti che riceveranno nel prossimo trimestre copriranno di molto meno della metà quello che hanno perduto con l'aumento dei prezzi.

Visto che se l'aumento del costo della vita mantiene questi livelli, si arriverà alla fine del '74 con una quarantina di punti di contingenza scattati, i padroni faranno di tutto perché vengano accolte le loro richieste di modifica a loro favore del paniere e dei meccanismi della scala mobile e per respingere invece la richiesta dell'unificazione del valore del punto a 1.000 lire uguali per tutti.

Vediamo come funziona il meccanismo della scala mobile e quale aumento comporterebbe il raggiungimento di questo obiettivo.

Come si calcola la variazione dell'indice della scala mobile

Il primo accordo siglato tra la Cgil e la Confindustria risale al 6 dicembre 1945 ed è parte del concordato per la perequazione delle paghe nell'Italia del Nord (ne fu firmato uno analogo per l'Italia Centro-Meridionale).

In questo accordo si stabilì un paniere, ossia la quantità di beni che la famiglia di un lavoratore acquista, queste quantità sono riferite al mese; in parole semplici il paniere sancisce quanta pasta, pane, carne, vestiti ecc., consuma una famiglia proletaria in un mese. Il paniere fissato all'accordo del '45 non ha subito grosse modifiche (soltanto nell'accordo del '51 sono state apportate leggere modifiche, confermate dall'accordo 15 gennaio 1957 che è quello attualmente vigente). Secondo l'ultimo accordo il paniere è diviso in cinque capitoli (alimentare, vestiario, riscaldamento e illuminazione, abitazione, varie). La sua caratteristica principale è quella che il capitolo alimentare incide per il 70 per cento circa. Dal paniere è esclusa la benzina.

Quando la Confindustria chiedeva di revisionare il paniere, dietro i discorsi di renderlo più moderno, celava in realtà la volontà di ridurre il peso del capitolo alimentare e più in generale, di quei beni soggetti ad aumento del prezzo con più rapidità del tasso medio di inflazione (significativa la richiesta ad esempio di non considerare nel paniere i giornali nel momento in cui stavano per aumentare di prezzo e si profilava una grossa crisi nel settore della carta e dell'editoria).

Stabilito il paniere, stabilito cioè il consumo medio mensile di una famiglia proletaria si può ricavare il costo medio mensile della vita e la sua variazione percentuale. Nell'accordo del 15 gennaio '57 si stabilì infatti che il costo della vita medio nel bimestre maggio-giugno '56 aveva indice 100. Il nuovo indice per il periodo successivo si ri-

cava immediatamente dalla formula: costo mensile della vita per 100 (costo base del maggio-giugno '56): nuovo indice del costo della vita.

Se il nuovo indice sarà 101, il costo della vita sarà aumentato dell'1%; si dice abitualmente che la contingenza è scattata di un punto. La Confindustria a suo tempo aveva chiesto anche la revisione dell'anno base, cioè del periodo a cui viene assegnato indice 100. La motivazione addotta dai padroni è che l'indice del costo della vita che ha ampiamente superato la quota 200 è molto più sensibile di una volta all'aumento dei prezzi. In realtà l'indice è più sensibile per il semplice fatto che siamo in un periodo di inflazione selvaggia. Per vedere cosa comporterebbe la loro richiesta basta fare un esempio. Se l'indice 100 è attribuito al bimestre maggio-giugno '56 (posto che il costo della vita in questo bimestre fosse di 40 mila lire al mese), si ha:

$$\frac{40.400 \times 100}{40.000} = 101$$

Per far scattare di un punto la contingenza cioè occorre che il costo della vita aumenti di 400 lire. Se invece viene attribuito l'indice 100 al 1-1-1974 per esempio con costo della vita diventato pari a 84.400 si ha:

$$\frac{85.444 \times 100}{84.400} = 101$$

Per far scattare la contingenza di un punto in questo caso occorre un aumento di 844 lire, pari al doppio che nel primo esempio.

In sostanza con questa richiesta i padroni vorrebbero continuare a pagare un punto di contingenza per un aumento del costo della vita pari al doppio, cioè vorrebbero dimezzare gli aumenti provocati dagli scatti di contingenza.

I rilievi e gli accertamenti del costo della vita hanno base trimestrale. Questo vuol dire che un lavoratore percepisce la indennità di contingenza con tre mesi di ritardo rispetto al periodo in cui si sono verificati gli aumenti. Nella piattaforma padronale, presentata a suo tempo si chiedeva addirittura di allungare il periodo a sei mesi con il vantaggio ulteriore di poter minimizzare gli aumenti stagionali dovuti alle ferie di agosto ed alle festività natalizie.

Per quanto riguarda il pubblico impiego la frequenza degli accertamenti è annuale, per il resto le norme sono quelle che abbiamo illustrato e che sono valide in tutti i settori (industria, commercio, agricoltura, pubblico impiego). Per i vari settori varia soltanto la retribuzione del punto di contingenza (per il pubblico impiego ogni punto di contingenza è pari a 400 lire mensili uguali per tutti).

Il valore del punto di contingenza

Agli inizi il valore del punto di contingenza era diverso da provincia a provincia in quanto gli scatti nell'indice del costo della vita era calcolato su base provinciale; inoltre era diverso per esso ed età. Con l'accordo del '57 furono stabiliti circa 90 valori del punto di contingenza per la zona A (comprendente per lo più le province del Nord) e la zona B (comprendente le province del Centrosud). Inoltre erano diversificati per categoria, sesso ed età. Lo accordo del 16 luglio '60 ha eliminato le differenze per sesso. L'accordo del '68-'69 per l'eliminazione delle zone salariali ha eliminato le differenze per territorio.

Inoltre il valore del punto di contingenza è stato rivalutato nel '63. Attualmente si hanno questi valori diversi per categoria.

Gli inquadramenti unici realizzati da quasi tutte le categorie non hanno portato aumenti significativi. Infatti gli intrecci sono realizzati tra categorie che hanno quasi lo stesso valore. Per i metalmeccanici ad esempio, nel secondo livello, l'intreccio è realizzato tra operaio di 3° (413 lire mensili a punto) ed impiegati di 4° (470 lire mensili a punto); la differenza è minima. Non solo; oltre a questo, il contratto nazionale dei metalmeccanici, come tutti gli altri, san-

cisce che la contingenza è pagata secondo il parametro più alto dello stesso livello soltanto per i punti maturati dopo la entrata in vigore dello inquadramento unico (per i metalmeccanici per i punti maturati dopo il primo gennaio '74).

Prima di vedere quanti aumenti porta la unificazione del punto al livello più alto (948 lire: impiegati di 1°) vale la pena di riportare gli scatti dei punti di contingenza dal '56 ad oggi.

Anno	Punti scattati	Punti assorbiti in paga base	Punti rimanenti pagati alla voce contingenza
1956 (apr. '56 - genn. '57)	+ 10		
1957	+ 2	3	7
1958	+ 5		
1959	+ 1		
1960	+ 2		
1961	+ 4	16	3
1962	+ 7		
1963	+ 10		
1964	+ 10		
1965	+ 6		
1966	+ 3		
1967	+ 3		
1968	+ 2		
1969	+ 6	41	3
1970	+ 8		
1971	+ 9		
1972	+ 13		
1973	+ 23		
1974 (fino ad agosto)	+ 26		

Totale punti non assorbiti: 79. Questa tabellina è istruttiva. Dal '56 al '71 il numero di punti scattati in un anno non supera mai i 10. Per lo più varia attorno ad un valore medio di 6 punti ogni anno, toccando la punta più bassa di -1 nel 1959.

Dopo invece si ha un aumento di 13 punti nel '72, un aumento di 23 punti nel '73, mentre nei soli primi mesi del '74 sono scattati ben 26 punti. Secondo fonti padronali, per il solo settore industria un punto di contingenza viene a costare mediamente 50 miliardi.

L'aumento di salario che si otterrebbe con l'unificazione del punto di contingenza al livello più alto

La proposta di aprire una vertenza generale con il governo e la Confindustria per l'unificazione del pun-

to di contingenza e per il salario garantito, è stata avanzata più di una volta da tutti i settori del sindacato. La politica del rinvio e della svenidita totale del programma operaio che ha caratterizzato le trattative delle confederazioni con il governo, ha fatto slittare anche la discussione per l'apertura di questa vertenza al prossimo autunno.

In tale situazione soltanto gli operai e le loro avanguardie possono garantire che questa lotta ci sia, che il sindacato non tenti di rinviarla oltre settembre, e soprattutto che essa sia condotta sugli obiettivi giusti: rivalutazione di tutti gli scatti non ancora assorbiti sulla paga base (79) e unificazione del punto al livello più alto (9.500), nessuna modificazione del paniere e del meccanismo della scala mobile.

Gli aumenti salariali che deriverebbero dall'ottenimento dell'unificazione del punto sono quelli indicati in questa tabellina:

Parametro	Aumento mensile in lire
106,6 (4° operai)	(948 - 396) x 79 = L. 43.608
111 (3° operai)	(948 - 413) x 79 = L. 42.265
118 (2° operai)	(948 - 439) x 79 = L. 40.041
126 (4° impiegati)	(948 - 470) x 79 = L. 37.762
132 (1° operai)	(948 - 491) x 79 = L. 36.103
142 (3° impiegati)	(948 - 528) x 79 = L. 33.180
191 (2° impiegati)	(948 - 710) x 79 = L. 18.802

Si tratta di aumenti consistenti e inversamente proporzionali. E' una proposta più che valida quindi. Inoltre tutti i lavoratori, persistendo un tasso di inflazione annuo pari allo scatto di 10 punti di contingenza, percepirebbero, mensilmente, un aumento di circa 10.000 lire. I padroni hanno fatto i loro conti: dicono che un punto di contingenza costa loro 50 miliardi che la unificazione del punto a 1.000 lire raddoppierebbe i costi. Dicono che la sola rivalutazione dei 23 punti maturati nel '73 costerebbe, per la industria 1.150 miliardi. Per far quadrare i loro bilanci vogliono abolire la contingenza.

Gli operai da tempo stanno aspettando di far quadrare i loro. Facciamo i nostri conti, facciamo quadrare i bilanci degli operai: chiedere sin da subito la unificazione del punto di contingenza a 1.000 lire è un passo in questa direzione.

La 500 di Agnelli costa un milione

TORINO, 19 — Come era previsto, e come il nostro quotidiano aveva già da tempo pubblicato, la FIAT ha attuato nel pieno dell'estate, il suo terzo aumento annuale dei prezzi di listino per le automobili.

Dopo il «ritocco» di gennaio, dopo quello seguente alla firma del contratto aziendale, l'ultimo aumento ora è di circa l'11% sulle automobili FIAT, Lancia e Autobianchi. Una «500» che quattro anni fa costava circa mezzo milione, ora, con gli impianti totalmente ammortizzati, costa il doppio, una «126» costa su strada circa un milione e duecentomila, e via di seguito.

A questo si aggiunge che solo lo scorso la benzina costava ancora 150 lire al litro, e che sono previsti, a brevissima scadenza gli aumenti dei prezzi dei trasporti pubblici, che porteranno il prezzo del biglietto del tram o dell'autobus a 100, o a 150 lire a seconda delle città.

L'aumento dei listini Fiat colpisce dunque pesantemente il bilancio delle famiglie proletarie, sia perché l'automobile diventa nell'attuale contingenza un bene non più voluttuario, sia perché ad esso si aggiungono gli aumenti dei prezzi della benzina e l'«una tantum» governativa, sia perché, come è noto, questo genere di aumenti costituisce l'avvisaglia

di altri aumenti generalizzati.

La famiglia Agnelli non ha neppure cercato giustificazioni per questa ultima e scoperta mossa. Rispetto all'ultimo aumento non sono certo variati i costi contrattuali, ed anche il prezzo delle materie prime sul mercato internazionale non è aumentato, anzi in molti casi è diminuito. L'unica spiegazione, anche considerando il fatto che Agnelli si lamenta quotidianamente del «calo delle vendite», è che si cerchi di mantenere, anche a costo di ridurre sensibilmente la quantità di venduto, gli stessi profitti, e che si anticipino le inevitabili richieste salariali di questo autunno. Inutile dire che i prezzi delle auto non variano per i mercati esteri, dove la casa di Torino ha migliorato sensibilmente le proprie quote di mercato. Che ad Agnelli non importi dell'aumento del caro vita è chiaro; così pure è evidente che sempre meno è interessato al mercato interno, la cui quota di profitti viene recuperata interamente attraverso il brutale aumento dei prezzi. In generale quest'ultima mossa non fa che andare nella scia di quella dissociazione tra produzione — affidata allo sfruttamento degli operai italiani — e i consumi — negati agli operai italiani — che è evidente nella politica della Fiat, a dispetto di tutte le enunciazioni su un nuovo modello di sviluppo.

250 miliardi, il regalo di ferragosto del governo ai petrolieri

Ad appena sei mesi di distanza dall'ultimo aumento ottenuto dai petrolieri con la decisione di febbraio di aumentare la loro quota di profitto sui prodotti petroliferi, e in particolare sulla benzina, un nuovo, scandaloso premio è stato decretato dal governo per i ras del petrolio: il nuovo aumento riguarda l'olio combustibile che dal 17 agosto è aumentato da un minimo di 520 lire al quintale a un massimo di 750. La nuova rapina che va a colpire direttamente i settori utilizzatori dell'olio combustibile, agricoltura, industria (in particolare quella elettrica), nonché beninteso le famiglie proletarie porterà nelle casse dei petrolieri 520 miliardi di lire in più all'anno. La decisione è stata presa in una riunione improvvisa del 14 agosto dalla giunta del CIP, l'organismo ristretto del Comitato Interministeriale Prezzi, con un «decreto» del ministro De Mita. Motivo ufficiale dell'aumento: il riallineamento dei prezzi degli oli combustibili a quelli vigenti sui mercati europei. Il maggiore aumento, 720 lire al quintale, è stato naturalmente apportato all'olio di

maggiore consumo, quello denso.

Per valutare appieno la gravità di questa nuova misura adottata dal governo a favore dei petrolieri, c'è da segnalare che negli ultimi mesi i prezzi sul mercato mondiale del petrolio greggio hanno subito un calo mentre contemporaneamente la produzione a livello mondiale di greggio registra una sovrapproduzione, calcolata in 3-4 milioni di barili in più al giorno. Così i petrolieri che hanno speculato nei mesi passati a piene mani con enormi profitti derivati dall'accumulazione di scorte, potranno ora approfittare di questa nuova favorevole congiuntura, aumentando in ragione del declino del prezzo del greggio i loro già enormi profitti. Una ultima considerazione su questa nuova rapina governativa di ferragosto: una parte considerevole degli introiti derivati dagli aumenti delle tariffe elettriche decretati un mese fa ufficialmente per ripianare il deficit dell'ente andranno in realtà nelle tasche dei petrolieri. Senza contare infine le ripercussioni che l'aumento del prezzo dell'olio combustibile avrà sui prezzi agricoli e industriali.

Parametro	Categoria	Valore punto in lire giornaliere	Valore punto in lire mensili
255	Imp. 1°	36,46	948 = 36,46 x 26
191	Imp. 2°	27,31	710
142	Imp. 3°	20,31	528
126	Imp. 4°	18,02	470
190	Cs. 1°	27,17	706
163	Cs. 2°	23,31	606
140	Cs. 3°	20,02	521
132	Op. 1°	18,88	491
118	Op. 2°	16,87	439
111	Op. 3°	15,87	413
106,6	Op. 4°	15,24	396
102	Op. 5°	14,30	372

«Volterra Contro» spettacolo organizzato dal circolo Victor Jara di Volterra e dal circolo Ottobre di Pisa. Domenica 1° settembre dalle 17 alle 24 in piazza dei Priori con: gli Area, Alan Sorrenti, Claudio Lolli, Cooper Terry, Enzo Del Re, Marco Chiavistrelli, Pino Masi, il collettivo teatrale Victor Jara di Firenze.



Nel ricordo di Mario Lupo gli antifascisti di Parma tornano in piazza il 25 agosto



Il 25 agosto di due anni fa, a Parma, i fascisti ammazzarono il compagno Mario Lupo, operaio, immigrato, militante di Lotta Continua. Una squadraccia di assassini, che avevano nella locale sede del partito fascista MSI il loro covo, aggredirono alle 10 di sera Mario Lupo, colpendolo a morte con una coltellata al cuore.

In quell'estate, alle soglie delle grandi lotte operaie dell'autunno e della primavera del '74, i fascisti ricorrevano all'assassinio feroce di un militante comunista rivoluzionario per anticipare un salto di qualità nella strategia della provocazione e del terrorismo antioperaio. L'accelerazione a destra prodotta dal governo Andreotti rappresentava il terreno di coltura più favorevole. Allora, dopo il bestiale crimine fascista, la risposta proletaria e antifascista fu immediata, dilagando a macchia d'olio e raccogliendo migliaia e migliaia di operai, di proletari, di democratici; da Parma i fascisti furono costretti a scappare come degli appestati; il covo del Msi fu distrutto; il loro rappresentante nel consiglio comunale cacciato dallo sdegno popolare. Il questore di allora, il famigerato Gramellini responsabile di ignobili dichiarazioni sulla morte del compagno Lupo, è stato costretto ad andarsene.

Oggi, a due anni di distanza, il significato della mobilitazione antifascista di quei giorni mantiene intatto il proprio valore anticipatorio rispetto ai mesi e agli anni successivi. Mesi e anni durante i quali la provocazione fascista è andata sviluppandosi in ferocia, allungando contorte ramificazioni in tutti i corpi dello stato, agevolata da potenti coperture e connivenze che si sono moltiplicate proprio mentre veniva alla luce il loro intreccio mostruoso. L'attacco della borghesia è andato avanti in tutto questo tempo a livelli che non hanno precedenti nel dopoguerra, modificando le stesse finalità dell'uso dei fascisti e offrendo loro un nuovo terreno, quello della provocazione frontale e del terrore indiscriminato.

Le stragi di Brescia e di San Benedetto Val di Sambro, la bestiale volontà di ammazzare in maniera indiscriminata, senza alcuna preoccupazione di mascherarsi con false etichette e andando ben al di là dell'aggressione omicida a singoli militanti di sinistra sono le tappe infami di un disegno che mira scopertamente a determinare le condizioni più favorevoli a una soluzione militare della crisi del capitalismo italiano. Il rovescio della medaglia è costituito dalla straordinaria e compatta risposta messa in campo dalle masse alle stragi fasciste: i fischi a Leone e a Rumor durante i funerali alle vittime di Brescia, il servizio d'ordine operaio di Brescia, le sedi missine distrutte dopo Bre-

scia così come la rabbia antifascista e antidemocratica espressa di nuovo a Bologna; tutto questo, unito alla volontà della classe operaia e di tutto il proletariato di scendere sul terreno della lotta generale per ribaltare l'uso padronale della crisi, è la prova più precisa di quanto in questa fase siano andati avanti la maturità e la coscienza delle masse.

Il 25 agosto, a Parma, saranno questi i temi al centro della commemorazione del compagno Mario Lupo: nel suo ricordo, porteremo in piazza gli obiettivi che sono stati e sono al centro della mobilitazione antifascista delle masse proletarie.

La messa fuori legge del MSI, lo

scioglimento del SID, il diritto alla organizzazione democratica per i soldati, l'affossamento del regime democristiano, l'apertura della vertenza generale contro il governo, la punizione esemplare dei assassini di Mario Lupo. A pochi giorni dalla strage di Bologna, assume un valore di enorme importanza che a Parma, nel cuore dell'Emilia, in una regione cioè dove prospera uno dei centri più consistenti del terrorismo fascista, gli antifascisti, i democratici, le avanguardie rivoluzionarie scendono in piazza nel nome di Mario Lupo, per dimostrare ancora una volta la volontà di massa di spezzare, a tutti i livelli, i progetti reazionari e fascisti della borghesia.

TORINO - La Supertex chiusa durante le ferie

TORINO, 19 — La Supertex di Leini, una fabbrica di paraoli in gomma per auto e per macchinari industriali, ha chiuso. I 108 dipendenti hanno ricevuto la lettera di licenziamento durante le ferie. La decisione di chiudere è arrivata del tutto inattesa. Nessuna comunicazione in tal senso si era avuta prima delle ferie, né si sapeva di difficoltà economiche dell'azienda, che fa parte di un gruppo italoamericano, la Federal Mogul, che possiede anche altri stabilimenti, come la Trione di Courgné. A quanto ha dichiarato la proprietà dell'azienda, la decisione di chiedere il fallimento è stata «spontanea»: «Abbiamo deciso di essere noi a chiedere il fallimento, ha dichiarato un rappresentante, prima che lo facesse qualche fornitore». Il significato antioperaio della manovra è del resto chiaramente esplicitato dalla motivazione che l'azienda ha dato della sua decisione: «L'avvenimento che ha dato la botta decisiva è stato il nuovo contratto del settore gomma del 1° gennaio 1974. Significava per noi un aumento dei costi del 35%. Non eravamo in gra-

do di riversare immediatamente queste nuove spese sul prezzo del prodotto e siamo stati costretti a chiudere». La chiusura della Supertex durante le ferie è in un certo senso simbolica di quel generale attacco all'occupazione che i padroni della zona torinese (e non solo di questa zona) stanno preparando per i prossimi mesi. Già prima delle ferie si erano avuti vari «fallimenti» sospetti (basta ricordare il caso dell'Emanuel di Moncalieri) e già è stato reso noto che, ad esempio, più di metà degli operai della Solex di Borgo San Paolo si troveranno a partire da oggi stesso, in cassa integrazione a 24 ore. Gli operai della Emanuel hanno dato un grosso esempio di compattezza mantenendo il presidio della fabbrica, e continuando a lavorare nonostante le provocazioni padronali, per tutto il periodo delle ferie. Alla Supertex si decidono in questi giorni le iniziative da prendere. Il sindacato, colto anch'esso alla sprovvista, si pronuncerà oggi in giornata sulla grave manovra padronale.

Già prima delle ferie, diverse assemblee e consigli di fabbrica avevano discusso, spesso in modo approfondito, il problema della lotta contro la ristrutturazione e l'attacco all'occupazione. E un'indicazione era venuta chiara, dal consiglio della Solex come dalle assemblee che si erano tenute all'Emanuel e alla Piemonte Meccanica: impostare su questo problema vertenze di zona e di gruppo, rompere l'isolamento «difensivistico» in cui i padroni cercano di cacciare le fabbriche più direttamente colpite. Domani si terrà una nuova assemblea aperta, con la partecipazione di parecchi consigli, all'Emanuel occupata.

POZZALLO (Ragusa) Impedito con la mobilitazione di massa un comizio fascista

Si è svolta domenica a Pozzallo, in provincia di Ragusa, una manifestazione antifascista, che ha impedito con un presidio di massa una squalida provocazione squadrista. Appena si era sparsa la voce che il MSI aveva indetto un comizio, i proletari di Pozzallo si sono mobilitati in massa.

La Camera del Lavoro, il Pci, Lotta Continua, il Psi e il Pri promuovevano un presidio nella piazza dove doveva parlare lo scagnozzo missino Cilia, conosciuto come intimo del terrorista Rauti e organizzatore di squadre paramilitari. Nella zona, infatti, si annidano elementi di Ordine Nero. La mobilitazione ha imposto al capo di gabinetto della prefettura di non concedere l'autorizzazione al comizio per motivi di ordine pubblico. Al presidio hanno partecipato centinaia di proletari, decisi a non concedere spazio alcuno alla canaglia fascista. Per la seconda volta in pochi giorni, i proletari del ragusano hanno cacciato i fascisti negandogli il diritto di parola: infatti, la domenica precedente, una mobilitazione di massa aveva impedito un'adunata fascista a Comiso.

LIONI (Avellino) Manifestazione contro un'aggressione fascista

Venerdì sera un compagno anarchico è stato aggredito dai fascisti: immediata è stata la reazione dei compagni che hanno indetto per l'indomani una manifestazione antifascista. Il Pci ha aderito alla manifestazione. Tuttavia, non appena i compagni di Lotta Continua hanno saputo che anche la Democrazia Cristiana vi avrebbe partecipato, hanno indetto una manifestazione autonoma a cui hanno partecipato circa 200 compagni. Al comizio conclusivo hanno parlato compagni del PDUP e di Lotta Continua.

Campo paramilitare missino in Sicilia

Nel bosco della Ficuzza, a 1800 metri d'altezza, è stato scoperto un campo paramilitare fascista. Il bosco si trova nel territorio di Cesarò, un comune del messinese al confine con le province di Enna e Catania. Tra i partecipanti al campo c'erano Biagio Amata, vice-segretario della sezione del MSI, e Vincenzo Ingrassia, di S. Agata di Militello; Ernesto Ricciardi, pure iscritto al MSI; Stefano Boscia di Caronia (ME); Calogero Ferro e Biagio Pedalà di Ucria; Basilio Abbadessa di Tortorici.

TOSCANA - Nuove minacce di Ordine Nero

Un proclama dei fascisti di «Ordine Nero» è pervenuto all'ANSA. I «camerati nazional-rivoluzionari» — come si autodefiniscono — affermano di aver tenuto una riunione a Firenze dei «commandos operativi» della Toscana e annunciano una serie prossima di attentati nelle città toscane «contro chiunque osi opporsi» a loro. Il proclama è firmato dalle sezioni toscane di «Ordine Nero» che sono intestate ai grandi e piccoli caporioni del nazifascismo internazionale e nostrano.

COGOLETO (Genova)

Martedì 20 alle ore 18 comizio in via Roma lungomare presso bagni Lido di Lotta Continua e Manifesto-PDUP.

PESCARA

Martedì 20 alle ore 16 nella sede di Pescara riunione dei responsabili di zona.

ARONA

Giovedì 22 agosto alle ore 21 presso la Casa del Popolo si terrà un attivo provinciale sul tema: situazione politica attuale e nostri compiti. Interverrà il compagno Franco Bolis. Devono partecipare tutti i militanti delle sedi di: Novara, Arona, Borgo Manero, Verbania, Nucleo Oleggio e Bellinzago. I compagni che sono ancora fuori sede sono invitati a rientrare.

L'impiegato nazista del SID, Giannettini, è tornato. A fare che?

Guido Giannettini, agente del SID, ex-giornalista del Secolo d'Italia, fascista, in carcere a San Vittore, Milano. Dopo essere stato a lungo a Parigi, Giannettini si trasferì a Madrid, dove risiedette per qualche tempo all'hotel Residente Querido. Li venne poi minacciato dalla polizia spagnola e costretto a recarsi in Argentina, dove stette qualche settimana all'hotel Regidor. Finalmente, l'11 agosto, Giannettini si presenta al consolato italiano di Buenos Aires e chiede di essere rimpatriato, adducendo a motivo della richiesta le sue «difficoltà finanziarie».

Il 14 arriva a Milano, dove è subito trasferito a San Vittore e posto in cella d'isolamento. Il 16 Giannettini, alla presenza del Procuratore Capo Micale, del Giudice Istruttore D'Ambrosio, e del P.M. Alessandrini, comincia a parlare.

Quali i motivi della sua richiesta di rimpatrio, una richiesta che in teoria potrebbe portarlo direttamente all'ergastolo? Certamente non si tratta soltanto di «difficoltà finanziarie», come vorrebbe far credere Giannettini. «Scaricato» con l'intervista di Andreotti al «Mondo», Giannettini ha conservato evidentemente un buon potere di contrattazione: sono molti, e grossi, i signori verso i quali potrebbe dirigersi una chiamata di correo del provocatore nazista. Il suo rientro in Italia è evidentemente contrattato, sulla base di un do ut des — ridimensionare le responsabilità del SID, dare lustro al presunto «nuovo corso» dei servizi speciali, e al tempo stesso garantire a Giannettini una via d'uscita giudiziaria. Resta da vedere se tutto andrà liscio secondo le clausole di questa contrattazione.

In tre giorni di interrogatori, Giannettini sta giocando, a quanto pare, a fare il finto tonto preso in mezzo da cose più grosse di lui, ma nello stesso tempo si premura di indirizzare frecciate dal chiaro significato intimidatorio ai suoi vari ex-amici. Così, mentre in primo tempo ha affermato che Freda e Ventura non c'entravano con Piazza Fontana, ha poi ritrattato dicendo di ritenere «che Freda e Ventura possano avere qualche responsabilità negli attentati».

Un'altra frecciata è stata rivolta al petroliere Monti, il quale, secondo Giannettini, «avrebbe finanziato gruppi di destra, per azioni provocatorie, non escluse quelle terroristiche». Giannettini ha poi riferito di avere consegnato il 26 aprile 1973 al capitano del SID Antonio La Bruna un dossier di sessanta pagine, che non è mai arrivato alla magistratura. Il capitano La Bruna era quello incaricato di tenere i contatti con Giannettini, e tutti i mesi partiva per Parigi per consegnargli lo stipen-

dio e i rimborsi spese (e questo quando già era stato emesso mandato di cattura contro di lui).

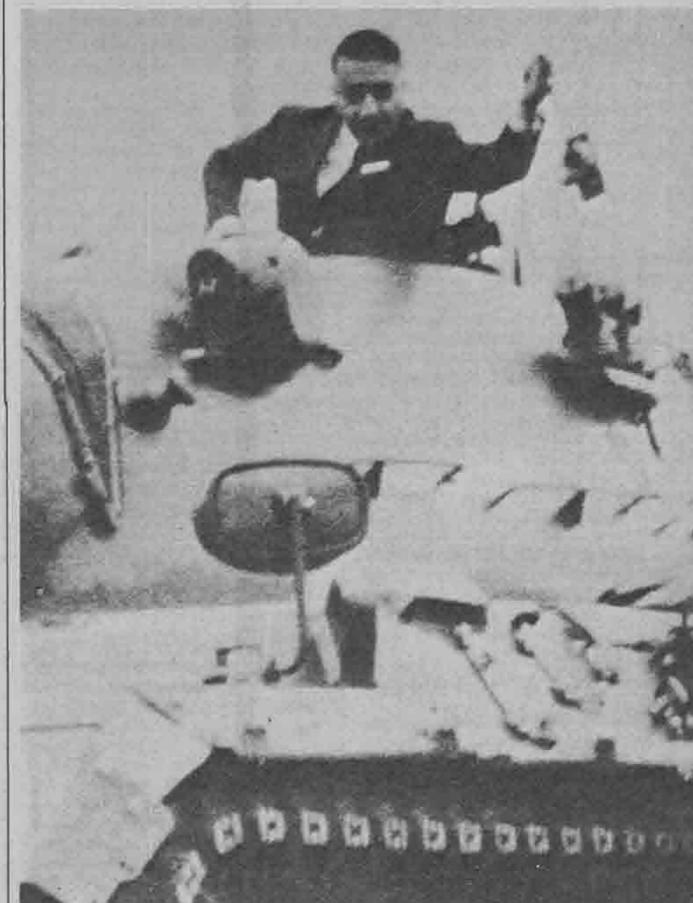
Oggi cominceranno gli interrogatori dei pezzi grossi del SID. Si sa per certo che verranno interrogati il generale Gianverio Maletti, amico di Cefis, amico di Borghese, ex-adetto militare in Grecia, che dirige dal 1971 l'Ufficio «D» (sicurezza interna), che era in possesso delle chiavi dei famosi armadi blindati in cui erano i fascicoli SIFAR (i quali avrebbero dovuto essere in possesso soltanto del capo di stato maggiore della Difesa); il colonnello Viola; il colonnello Gasca Queirazza; e il capitano Antonio La Bruna. Non sembra escluso che venga ascoltato anche il gen. Aloia, ex capo di stato maggiore, al quale il Giannettini era assai legato, e che non sembra aver cessato di tramare nonostante che non sia più in servizio. La figura di maggior interesse è tuttavia quella di Maletti, del quale scrivevamo domenica scorsa:

«Vi è un altro nome "strategico", che è emerso ripetutamente nelle ultime settimane, ma che non risulta finora sia stato interrogato da alcun giudice e tanto meno rimesso dal suo incarico. Si tratta del gen. Gianverio Maletti, capo della Sezione «D» del SID, quella preposta a tutta l'attività di spionaggio e di provocazione «interna» al territorio nazionale, e da cui dipendono dunque i 23 centri CS e le centinaia di nuclei del «controspionaggio» che coprono tutta l'Italia.

Il gen. Maletti è un ufficiale che vanta rapporti con J.V. Borghese — l'organizzatore del mancato «golpe» del dicembre 1970 —, che è stato addirittura «adetto militare» in Grecia in stretto contatto con gli ufficiali fascisti greci e che è anche strettamente legato al presidente della Montedison Eugenio Cefis, per il quale non a caso il SID ha lavorato e lavora sistematicamente.

Ma il gen. Maletti — che comanda quella sezione «D» che più di ogni altra fu al centro dell'affare SIFAR ai tempi del «Piano Solo» per il progetto golpista Segni-De Lorenzo — è anche l'ufficiale a cui è rivolto direttamente e «solidalmente» l'agente del SID Guido Giannettini quando ha voluto indirizzare al servizio segreto italiano un dettagliato rapporto su tutte le sue attività spionistiche e provocatorie, con il corollario di una sollecitazione esplicita a preordinare l'intervento delle forze armate per risolvere la «questione italiana» secondo il modello greco del 21 aprile 1967.

A quando l'incriminazione e la destituzione dal SID e da qualunque altro incarico del generale golpista Gianverio Maletti?»



Giannettini sul carro «leopard» all'epoca del famoso viaggio «ufficiale» alla Bundeswehr

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.526. semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

SI PARLA APERTAMENTE DELL'EVACUAZIONE DELLE BASI AMERICANE, DOPO LE RESTRIZIONI IMPOSTE AI VOLI

La Grecia fuori dalla NATO

Fallimentare per gli USA il bilancio dell'avventura di Cipro - Accresciuta tensione anche in Medio Oriente - Iniziative di solidarietà con la Grecia dalla Jugoslavia



La Grecia è uscita militarmente dalla NATO. Caramanlis ha ripetutamente detto «no» agli inviti americani per una ripresa dei negoziati con i turchi, ad Atene si parla già ormai, a livello ufficiale, di evacuazione delle basi americane da tutto il territorio nazionale. Lo spudorato e cinico atteggiamento degli USA nella crisi cipriota, l'incoraggiamento di Washington di fronte alle mire espansionistiche turche — solo ieri il ministro della difesa Schlesinger ha invitato Ankara, bontà sua, a «non esagerare» — hanno spinto il primo ministro greco a compiere passi fino a pochi mesi fa impensabili da parte di un paese come la Grecia, per trent'anni sotto il giogo americano, ridotta allo sta-

to di colonia, incapace di alcuna autonomia rispetto all'imperialismo USA.

Né sembra che Caramanlis abbia l'intenzione e la possibilità di tornare indietro sulla sua decisione: innanzitutto perché è premuto all'interno da un movimento antimperialista di vastissime proporzioni, che, avendo il suo centro nelle imponenti manifestazioni di massa di questi giorni, coinvolge quasi per intero tutto l'establishment politico riportato alla luce dopo la caduta dei colonnelli; in secondo luogo perché solo un effettivo compromesso diplomatico con la Turchia, sempre più improbabile vista la volontà di Ankara di procedere manu militari alla spartizione dell'isola, aprirebbe la

strada ad un ripensamento del governo greco sulla sua decisione di abbandonare l'alleanza atlantica.

Sempre più chiaramente, dunque, la sanguinosa impresa di Cipro, che doveva servire, nei piani di Washington, a rafforzare la presenza militare americana nel Mediterraneo e in Medio Oriente, si sta rovesciando sui suoi autori.

La «magia» diplomatica di Kissinger fa ormai vistosamente acqua da tutte le parti, il gioco delle pedine non ha funzionato: i colonnelli greci avevano fatto fiasco con Sampson, la Turchia si è spinta troppo più in là del tollerabile, Caramanlis si ribella a quello stesso Kissinger che appena un mese fa lo ha riportato al potere, nell'isola il nazionalismo

delle due comunità greca e turca aggrava la situazione ed impedisce, anziché facilitare, la soluzione della crisi in senso favorevole agli USA e alla NATO.

Per gli Stati Uniti il bilancio dell'impresa di Cipro è fino ad oggi del tutto negativo: è vero che il rovesciamento di Makarios, quello che con scarso senso del ridicolo il dipartimento di stato americano chiamava «il Castro del Mediterraneo», ha eliminato dalla scena politica uno scomodo fautore della «neutralità» e del «non allineamento». E' anche vero che, alla lunga, l'intervento militare turco può essere lo strumento utile agli americani per una accresciuta presenza militare della NATO a Cipro.

Ma il prezzo pagato fino ad ora è troppo alto: il golpe di Nicosia di un mese fa ha aperto un processo che gli americani non riescono ormai più a controllare e che rischia di mandare a rotoli i castelli diplomatici pazientemente costruiti da Kissinger nell'ultimo anno, sia sul fronte «europeo» sia su quello mediorientale.

Attorno agli avvenimenti ciprioti la crisi della NATO è infatti esplosa in tutta la sua evidenza: alcuni mesi fa, quando fu firmata la carta di Ottawa, si poté pensare a una rucitura durevole della crisi dei rapporti euro-americani, che aveva toccato il suo culmine nei mesi immediatamente successivi alla guerra di ottobre. Pomicou morto, Jobert scomparso dalla scena politica, Brandt defenestrato: «i Nove», firmando la «nuova carta atlantica», tornavano all'ovile americano. Gli avvenimenti ciprioti dimostrano che in realtà la crisi dell'alleanza atlantica è irreversibile: lo si è visto nell'atteggiamento assunto dalla Gran Bretagna nel corso delle trattative — Londra si è dichiarata ufficialmente a favore di Makarios, contrapponendosi nei fatti alle direttive americane —; lo si vede oggi nella posizione sempre più chiaramente antiturca della Francia, la cui industria bellica sarebbe già pronta a rifornire di armi la Grecia, riempendo così il «vuoto» lasciato dagli americani in partenza. Senza contare, naturalmente, le diversioni autonomiste della Turchia e la stessa uscita della Grecia dalla alleanza.

Anche in Medio Oriente, di riflesso, il piano di «pace» americano sta entrando in crisi: rimasta irrisolta la contraddizione di fondo, il problema palestinese, si sono moltiplicate negli ultimi giorni le voci di una possibile ripresa della guerra aperta.

Approfondendo delle crescenti divisioni fra Pentagono e Dipartimento di stato americani (fra l'altro emerse anch'esse durante la crisi cipriota) facendosi forti dell'amicizia del nuovo presidente americano Ford, e, soprattutto, della debolezza di quest'ultimo rispetto alle tendenze centrifughe dell'apparato di potere americano gli israeliani hanno ripreso le loro esercitazioni «preventive» lungo il confine con la Siria e continuano a bombardare i campi profughi del

Libano meridionale. L'improvviso riavvicinamento fra Gheddafi e Sadat, dopo una escalation di polemiche accesiissime fra i due, è un segno che di fronte alla ripresa della minaccia israeliana il fronte arabo, così abilmente diviso nell'ultimo anno dalle manovre diplomatiche di Kissinger, tende a sanare i suoi contrasti interni, mandando con ciò stesso all'aria i piani di penetrazione imperialistica americana nel Medio Oriente. E' sintomatica al proposito la posizione assunta di fronte al golpe americano di Nicosia da Sadat: il presidente egiziano, per la prima volta dopo molti mesi, ha preso alcune settimane fa una posizione ufficiale, su un problema importante, diversa da quella di Washington schierandosi a favore di Makarios, a fianco dei «non allineati».

In tutta la regione mediterranea e mediorientale, dunque, la strategia di penetrazione americana sta entrando in crisi per effetto del fallimento dell'impresa cipriota.

La Jugoslavia si è sforzata di rilanciare la sua politica di «non allineamento», firmando un comunica-

to congiunto con la Siria nel quale l'intervento turco viene definito una «aggressione», e soprattutto, offrendo garanzie alla Grecia nella prospettiva di una reale e definitiva uscita di Atene dall'Alleanza atlantica. Un patto di sicurezza relativo alle frontiere settentrionali con la Grecia sarebbe già in cantiere.

In questo panorama solo il governo Rumor sembra intenzionato a rimanere servilmente fedele alle esigenze dell'imperialismo americano: si sono già diffuse voci secondo cui i porti dell'Italia meridionale sarebbero pronti a accogliere le unità navali americane in procinto di abbandonare la vicina Grecia.

Il governo greco, per non restare isolato di fronte ai ricatti di Kissinger avrebbe intrapreso passi verso l'Italia, perché, dopo tanto blaterare di antifascismo e tanta «felicità» dimostrata negli ambienti ufficiali per il «ritorno» dalla Grecia all'Europa, i governanti democristiani diano una prova concreta di solidarietà, ripudiando, una tantum, il tradizionale servilismo nei confronti degli americani.

LISBONA - Scoperta la centrale neonazista di Guerin Serac

Una centrale neonazista, con ramificazioni in molti paesi europei, fra i quali l'Italia, e collegata alla CIA americana, è stata scoperta in Portogallo: lo rivela il settimanale «Expresso» di Lisbona in un ampio servizio dedicato ad un avvenimento risalente al maggio scorso, che, se corrispondente a verità, risulterebbe di una importanza enorme ai fini dell'analisi delle trame golpiste in Italia e in Europa in generale.

Il 22 maggio scorso, nel quartiere di Lapa a Lisbona, un reparto dello esercito fece irruzione nella sede di una «agenzia di stampa», l'Aginter, all'interno della quale furono scoperti materiali e documentazioni che con il lavoro giornalistico non hanno nulla a che fare: passaporti falsi, dossier etc.

Secondo l'Expresso il materiale sequestrato, conservato ora nella fortezza di Caixas, getta luce sulla esistenza di una organizzazione neonazista internazionale, chiamata «Ordine e Tradizione», della quale era parte integrante la PIDE — la polizia politica di Caetano — e alla quale sarebbero affiliati diversi movimenti fascisti francesi, italiani e spagnoli. Anche la Cia, scrive il settimanale portoghese, sarebbe «compromessa» nell'organizzazione.

Subito dopo il sequestro del materiale, rivela ancora la rivista, il governo portoghese avrebbe ricevuto delle forti pressioni da parte di una non meglio identificata (ma in realtà facilmente intuibile) ambasciata straniera, perché il contenuto dei documenti archiviati non venisse portato alla luce.

L'agenzia Aginter — rivela ancora l'Expresso — ha filiali a Bonn, a Buenos Aires, Ginevra, Saigon, Tel Aviv, Washington, Stoccolma, Taipei, infine a Roma: si tratterebbe naturalmente di una serie di «agenzie di stampa» che fanno da para-

vento all'organizzazione nazista, impegnata, secondo alcuni «statuti» scoperti durante l'irruzione, nella «lotta contro il comunismo».

Tra il materiale sequestrato ci sarebbe anche una lista di dirigenti: il presidente dell'Aginter sarebbe un nazista, noto anche in Italia per aver rilasciato un'intervista all'Europeo, che si cela dietro vari pseudonimi, come Yves Guerin-Serac, Guillou, Herlou e Eriou. Proveniente dall'OAS (l'organizzazione fascista

francese durante la guerra d'Algeria), questo figura è fra i principali organizzatori di numerosi attentati compiuti nel quadro della strategia della tensione a Parigi nel 1968, e in Italia nel 1969. In particolare il presidente dell'Aginter avrebbe avuto un ruolo di primo piano nella preparazione degli attentati del 12 dicembre a Milano, come risulta anche dall'istruttoria di D'Ambrosio.

In questo momento «Yves Guerin-Serac» si troverebbe in Venezuela assieme al suo braccio destro, Robert Leroy. Il direttore responsabile dell'agenzia di Lisbona, anch'egli fuggito alla cattura, sarebbe invece un certo Jean Vallentin.

In seguito al rovesciamento di Caetano l'«agenzia» nazista è stata costretta a fare i bagagli e a trasferirsi nella vicina Spagna: qui, nella capitale Madrid, i «nazionalisti» si sarebbero installati nei locali di un'altra organizzazione fascista, «Paladin», impegnata nel reclutamento di mercenari adatti a tutti gli usi, e specialmente usati nella repressione dei movimenti di liberazione africani e nell'opera di spionaggio nei paesi progressisti del continente.

In particolare uno scrittore francese, agente della Cia, amico di Guerin-Serac sarebbe stato invitato in Mozambico, subito dopo il 25 aprile, per prendere contatti col miliardario portoghese Jorge Jardim.

Fra il materiale sequestrato l'Expresso elenca un laboratorio di fabbricazione di documenti falsi, matrici di carte di identità francesi, di patenti e di licenze commerciali, timbri ufficiali.

Il collaboratore di Serac, Robert Leroy, aveva di recente rilasciato un'intervista all'Europeo. Il nome del Serac figurava, con molte e interessanti inesattezze, nel rapporto del SID sul 12 dicembre.

ROMA

Redazione centrale
tel.: 5892857/5894983

Diffusione e Amministrazione
tel.: 5800528/5892393

LOTTA CONTINUA REDAZIONI LOCALI: I NUMERI TELEFONICI

CATANIA: 229476
CATANZARO: 41137
FIRENZE: 283402
GENOVA: 203640
MARGHERA: 920811
MILANO: 635127/635423
NAPOLI: 342709
PALERMO: 237832
PESCARA: 23265
TORINO: 835695
PISA: 501596

ROMA

La nuova sede di Roma e la redazione romana è in via dei Piceni 28. Il telefono è 492518 per la sede e 4954925 per la redazione.

DALLA PRIMA PAGINA

CORPI SEPARATI

tini, dopo aver preparato il terreno con interviste clamorose, valide come altrettanti «avvertimenti», e collocando qua e là documenti equivalenti e chiamate di correo per tanti personaggi di stato, si consegna ai magistrati che l'hanno imputato per concorso in strage. E quel cuore contento di formazione anglosassone che è il ministro «socialista» della Giustizia, Zagari ne mena vanto dichiarando candidamente che la costituzione di Giannettini è il frutto del miglior coordinamento fra i corpi di polizia. Ma che significa? Che è stato chiesto al SID di consegnare Giannettini? Come dire che è stato il SID a organizzare la latitanza di Giannettini fino al giorno prima. Implicazione che il candidato Zagari non trae, preferendo coprire col suo entusiasmo una trattativa di potere con il provocatore nazista di cui avremo modo di conoscere il contenuto.

Su questi temi, è di grande interesse ciò che rivela il giornale portoghese «Expresso» sulla scoperta della centrale neonazista di Guerin Serac, e sui suoi legami con la Cia.

Le storielle di Andreotti — «a tutti i livelli c'è gente a posto, ufficiali che hanno fatto il loro dovere nella Resistenza» — sono un oltraggio al senso comune, oltre che alla coscienza antifascista. Sentite come parla del generale Nardella, latitante, imputato per la Rosa dei Venti: «Questo generale era una persona compitissima, gentilissima: organizzava feste al circolo ufficiali...». (Questo gentilissimo generale sarebbe stato visto a Verona nei giorni immediatamente successivi alla strage del treno, si sarebbe tranquillamente incontrato con alti uf-

ficiali, e se ne sarebbe tranquillamente tornato, l'8 agosto, in Svizzera).

In sostanza, la questione dei corpi separati e delle trame eversive è ancora una volta trattata e ricondotta nel tentativo di recupero della DC, e nella resa dei conti interna alla DC stessa. Dimostrata ripetutamente l'impraticabilità di un'alternativa «legale» di destra, molti influenti notabili democristiani cercano di procacciarsi a basso costo un avallo da sinistra al rilancio del potere democristiano e del loro potere personale. Fanfani è alle corde, suonato, e non sa ripetere che la stantia solfa del «tutti uniti». Rumor mira a durare, mentre i pescicani dorotei affilano i denti alle sue spalle. A parte lo squallido Bisaglia, ci ha provato prima Gullotti sbandierando un grande (e fumoso) patto istituzionale, PCI compreso; poi De Mita, col «nuovo meccanismo costituzionale» che toglierebbe le ipoteche di politica estera all'accordo DC-PCI; e lo stesso Andreotti, più misurato e meno disponibile alle frasi sciolte, lancia palloni d'assaggio a sinistra autocriticando la decadenza «spirituale, culturale e morale» della DC, deprecando lo svuotamento delle funzioni del parlamento e degli istituti elettivi, polemizzando con gli stessi «decreti», e sottolineando i rischi di un «golpe istituzionale». Insorgono, contro queste aperture, gli americani del PSDI; e protestano un poco gli stessi socialisti, preoccupati che le «fughe in avanti», non li lascino indietro.

Il modello a cui vanno pensando i trasformisti democristiani — restaurare la centralità DC col puntello della consultazione permanente del PCI — ha un solo difetto, nel manico: funziona solo se stanno zitte e buone le masse.